

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPALMENTE	PER MESE	PER TRIMESTRE	PER ANNO
Torino, lire nuove.	12	24	10
Stati Sardi, franco.	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco di confino.	14 50	27	50

Le lettere e giornali ad ogni quindici annata da un settim. d'ora essere diretto
 Le copie di posta alle Direzioni del giornale LA CONCORDIA in Torino
 I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti
 Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
 Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI CHE RICEVONO

In Torino alla Tipografia Cantani contrada Borghesina num. 52 e presso il prin-
 cipale Librai
 Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
 Nella Toscana, presso il signor G. P. Nicolson

TORINO 22 FEBBRAIO

Perchè sia salva la libertà costituzionale della stampa bisogna che la cognizione delle relative trasgressioni si affidi a tali persone che, per ragione del loro ufficio, non siano nella dipendenza, o sotto l'influenza di quel potere, a correggere il quale si chiamò il sussidio della libera pubblica discussione.

Dico per ragione del loro ufficio, perchè le leggi e le istituzioni, nello stabilire o contemplare categorie di persone, debbono arrestarsi a certi caratteri, o segni esterni, non potendo ordinare un giudizio intorno a ciascuna persona. Così nella categoria delle persone, per ragione del loro ufficio sospette, possono trovarsi di tali, che per indipendenza di carattere, per coraggio civile, per cultura di lettere siano per avventura i migliori giudici, come nella categoria delle persone, presunte imparziali, possono trovarsi ambiziosi, vili, piacentieri e traditori. Questa osservazione, che è di un'applicazione generale, dovevasi qui ricordare, onde, ad un tempo, servisse di risposta a chi, per propugnare la competenza dei giudici ordinari, opponesse che invano si vada cercando una perfezione immaginaria, ed avvertisse eziandio coloro che skanno colla sentenza contraria, non doversi cercare una impossibile perfezione ideale, ma la meno imperfetta istituzione, che le condizioni sociali e politiche della patria nostra ci permettono di comporre.

Fuori dei giudici ordinari, non saprebbe immaginarsi altro giudizio, salvochè, o per mezzo di giudici speciali fissi, i quali sarebbero poi o nominati, o eletti, o designati dalla sorte fra certe categorie di persone; ovvero per mezzo di uomini probi da togliersi dal corpo dei cittadini.

Di questi due modi di comporre una giurisdizione speciale per i delitti di stampa, il primo si potrebbe attuare in molte diverse combinazioni, il secondo si riattecherebbe a molte alle questioni, ma ambedue, così isolatamente considerati, hanno questo difetto d'introdurre una giurisdizione eccezionale, in presenza dell'opinione universale, che vuole unicità di giurisdizione.

Propugnatori del diritto comune per tutti, dobbiamo però stare in sospetto contro la pretensione di sacrificare tutto ad una formola astratta, contro la pretensione di coloro, che respingono la verità, piuttostochè ammettere una eccezione ad una regola generale, in certo modo, convenzionale. Onde, qualora sia dimostrato, come è veramente, che una necessità politica non permette di affidare alla giurisdizione ordinaria la cognizione dei delitti di stampa, non si può immolare una garanzia costituzionale alle formole matematiche di certi legisti. Oltrechè poi, qualunque giurisdizione eccezionale relativa alla stampa non potrebbe esser che transitoria, giacchè la seconda

forma di comporre i collegi di giudici, che venne avanti proposta, è, per quanto pare, destinata a divenire, col tempo, la regola ordinaria e comune.

Distragati da questa obiezione, vediamo se nella patria nostra, o nelle condizioni attuali, la cognizione dei delitti di stampa debba affidarsi a giudici speciali fissi, oppure a privati cittadini. E spieghiamoci, senza circonlocuzioni; non sono proponibili, che due sistemi: — costituire per delitti di stampa tribunali speciali composti di persone nominate, elette, o tratte a sorte da denominata categorie di persone — oppure affidare la cognizione della colpevolezza a giurati.

Cominciamo dal primo sistema. — Il vantaggio, in astratto, dei tribunali ordinati per conoscere di un determinato genere di reati, si è di potervi eleggere quelli, che per animo, per mente, siano più capaci di ogni altro a pronunciare sopra quella data materia. Or bene, per ben giudicare i delitti della stampa mal saprebbe indicare quali siano più necessarie, se le cognizioni politiche o letterarie; certo però che il carattere prevalente nel delitto di stampa essendo il politico, i giudici debbono scegliersi fra le persone, che abbiano una sufficiente capacità letteraria, ma che abbiano soprattutto una fermezza di carattere, una probità di vita, una indipendenza di pensiero e di condizione, che loro permetta di pronunciare senza prevenzione fra due partiti opposti, i quali scendono nell'arena politica.

I requisiti di un buon giudice dei delitti di stampa sono questi; ma come determinarli? — Lasciatene la nomina al potere esecutivo; ed avrete tutti gl'inconvenienti notati nei magistrati ordinari, più gl'inconvenienti di una commissione speciale, meno le garanzie di scienza e di integrità che si riuniscono nella magistratura inamovibile. — Fissatene le categorie; queste anche ristrette; non escludono l'esistenza di uomini inetti e dappoco, i quali potrebbero, precisamente perchè più maneggevoli, venir scelti da un potere corrotto. — Ordinateli gratuiti, una fazione può ricompensarli più grassamente dell'onesto stipendio di un Magistrato, e la ricompensa può prestarsi con onori, con impieghi, coi mille favori diretti ed indiretti, che sono in mano del governo. — Ne lasciereste la scelta al Parlamento? ma la maggioranza di questo sta col sistema prevalente, ne subisce l'influenza, ne divide le vedute e le passioni.

Partendo dal solo punto di vista politico, e non tenendo conto degl'incomodi di una troppa distanza tra il luogo della pubblicazione e quello del giudizio incomodi, che sono, in fatto, diminuiti da che i centri della stampa sono nei principali centri di popolazione, si potrebbero determinare certe categorie di persone fra quelle che presentano i migliori elementi del giudizio relativo alla stampa, e stabilire che i giudici si estraes-

sero a sorte su queste categorie ad ogni determinato periodo di tempo, per esempio, sei mesi. Far giudice la sorte può sembrare strano ed irragionevole, ma cessera ogni sospetto, al solo avvertire, che col determinare le categorie si ha in tutti quelli che le compongono una presunzione di capacità relativa; che riunendone i vari componenti, si vengono a contemplare le diverse ed anche contrarie vedute e del ceto e dell'individuo; che infine nel numero degli estratti a sorte, e nelle ricusazioni dell'accusatore e dell'accusato si hanno mezzi potenti e sicuri di purificazione. Ma quali categorie? — I più capaci a giudicare i delitti di stampa, sia per istruzione di lettere, come per cognizione degli interessi patrii, debbono presumersi tutti coloro, che ad una educazione scientifica e letteraria congiungano quella condizione di agiatezza, che permette di vivere, come si dice, civilmente, siasi questa condizione procurato, o si procurino coll'esercizio di un'arte o professione letteraria o scientifica, oppure l'abbiano ereditata dai padri loro. Le Accademie, le Università, le Camere di Commercio, gli avvocati patrocinanti, i medici esercitanti, i principali commercianti, gli artisti di maggior nome, i maggiori possidenti, descritti in apposite note a cura del Consiglio Municipale, potrebbero presentare un numero di giudici presumibilmente capaci, da cui estratti a sorte in pubblica tornata, per esempio, un ducento, ad ogni giudizio, se ne estraessero su questi altri trentasei, dei quali data facoltà all'accusatore ed all'accusato di escluderne dodici per cadauno. Si avrebbe un collegio di dodici, a cui riservato l'ufficio di pronunciare sulla colpevolezza dello scritto pubblicato, si lascierebbe ai Magistrati ordinari, i quali avrebbero a presiedere e a dirigere la discussione, l'ufficio di applicare la legge al fatto dai primi dichiarato.

E che altro è questo, se non il giudizio per giurati, proposto come secondo sistema? — Dasi loro qualunque denominazione, poco importa, saranno giurati, ma giurati speciali, quindi senza che ne venga pregiudicata in modo alcuno la questione intorno all'introduzione o non del sistema dei giurati in tutto il sistema di giurisdizione criminale. Questione, che le condizioni attuali debbono per ora far risolvere negativamente. E perchè ne sia lecito dichiararlo, i nostri concittadini debbono esser educati al sentimento del bene pubblico, sentimento, che per nascere e svolgersi ha bisogno dell'alto fecondatore della libertà. Non già che i nostri concittadini siano, fatta una media, inferiori in capacità intellettuale ad altre nazioni, che hanno la istituzione dei giurati, ma essi non hanno ancora potuto imparare che nella cosa e causa pubblica sta l'interesse particolare di ciaschedun privato.

E stando ora nel soggetto del nostro discorso, vale a

APPENDICE.

LA LEGIONE ITALIANA A MONTEVIDEO.

Un giornale italiano sulla dubbiosa fede d'altro giornale francese ragionava di Garibaldi e di que' suoi prodi fratelli che lo secondano, in guisa da appagar meglio la calunnia forestiera che la verità e la giustizia. Alle false accuse, alle asserzioni malignamente avventate, uno di quei prodi, posta per alcun poco la spada, impugnò la penna. E noi siamo oltremodo lieti di poter pubblicare primi al cospetto dell'Europa la schietta narrazione dei fatti che quei valorosi compirono in quelle lontanissime regioni. Essa ci perviene da Montevideo, e ci assicuriamo che nessuno vorrà mettere in dubbio l'ingenua schiettezza dei fatti che la rendono preziosa; fatti che fino ad ora, colpa degli uomini e dei tempi, furono sfigurati e frantesi. Se non che la ci capita alquanto tardata perchè la nave che portava lo scritto naufragava, e fu ancora gran ventura che riuscì ad afferrare di poi Rio Janeiro ove dovette fermarsi alcuni mesi a riparare le gravi avarie sofferte. Salvo così, e quasi per miracolo, pubblichiamo questo notevole documento, e rendiamo le debite grazie a chi anche di lontano intende la possa del cuore e dell'intelletto a tutto ciò che può conferire alla nostra gloria.

La quale diverrà al certo feconda per la nostra Italia, ora che le sue nuove sorti richieggono uomini esercitati ad ogni maniera di prove. E l'eroica Legione Italiana di Montevideo che tanto fece per la libertà del nuovo mondo, quella mano di gagliardi che protesse lo straniero col proprio sangue, non potrebbe più a lungo dimorar lontana da noi, senza render meno sicura la nostra causa, meno pieno il trionfo del vero.

Signore,

Il desiderio di conoscere quali tendenze si vengano manifestando nella patria letteratura, e la speranza di coglierne formata quell'una che risponda alle esigenze dell'intera nazione, mi han sempre fatto, ne' lunghi anni dacechè vivo assente dalla patria, avidamente cercare quei pochi scritti che per casualità pervengono sino a questo paese, ove la nostra letteratura, e tutto ciò che l'Italia concerne, è poco e mal noto. Fra le diverse cose mi capitavano ultimamente parecchi numeri dell'Eco dei giornali, che ho letto col maggior interesse, e debbo anzi dirvi che altamente mi compiacqui de' nobili e forti pensieri che rendono pregiate molte sue pagine, se non che la soddisfazione ch'ebbi a provarlo in siffatta lettura, mi venne in parte amareggiata da alcune parole d'un articolo del sig. Op-prandino Arrivabene, inserito nel numero 29 dell'Eco.

Io non mi farò ad inveire contro il nostro concittadino, di cui l'affetto alle glorie ed agli uomini della patria comune apparisce troppo chiaro dal complesso del suo articolo sull'opera del Ricotti. Solo me ne lagnò, che dando egli fede ai perpetui calunniatori d'Italia, abbia troppo ingenuamente accolto per vero ciò, che non è se non una turpe invenzione di costoro, i quali

non paghi d'averci tolto gli averi, trafficato il sangue e la stolidità nostra credulità, s'affaticano ora, pochè altro non ponno, onde avvilirci cogli scritti al cospetto dei popoli.

Il sig. Arrivabene venendo a parlare del Garibaldi, che in tanto bella fama si levò in questi paesi, dice ch'egli solo è condottiero, e la sua gente una vera compagnia di ventura, gente quasi tutta europea, principalmente italiana, valorosa a tutta prova, disciplinata nel combattere, indisciplinatissima poi.

Questo parola, benchè avvolte in una certa qual lode, le quali l'autore pubblica sulla fede de' giornali esteri, come diremo più sotto, e di cui non vogliamo farlo responsabile, quantunque a noi sembra un po' d'amaro, e per cui avrebbe dovuto ispirargli una certa diffidenza, e renderlo meno corrivo a sanzionarne, ripetendolo, il vituperio, rinchiodando un'assoluta ignoranza sull'indole di questa riunione d'uomini che obbediscono al Garibaldi, e una grande ingiustizia, che debb'esser fatta palese.

Non potete immaginarvi qual profondo dolore abbia causato in quanti han letto quell'articolo, il vedere un Italiano, che è senza dubbio amante del suo paese, cadere nel laccio preparato dalla nequizia straniera, e parlar così contro il suo sangue, con crudele giudizio suggerito dall'altrui malignità. L'autore preoccupato al certo dalla lettura del Ricotti, s'imbatte nel fatto che sta passando in questi paesi e gli parve identico a quello de' secoli passati. Privo d'altri ragguagli, se ne stette pago alle sole apparenze, e senza sospettare forse neppure che sotto i racconti de' giornali stranieri s'occultasse una nuova calunnia contro l'Italia, scrisse quelle parole, ben lontano, io voglio supporre, dal credere che avessero a significare altro che un fatto oramai consumato, e che, onorevole o no per l'Italia, non era in di lui potere il fare che fosse diversamente. Questo noi diciamo per

dire i delitti di stampa, le categorie dei giudici speciali debbono restringersi più di quelle che vorrebbero chiamare alla cognizione dei delitti comuni; anzi i giudici della stampa debbono essere specialità, cosicchè una legge comune dei giurati, dico per ora, sarebbe cattiva per i delitti speciali della stampa. Nè in questa proposizione avvi contraddizione colla capacità intellettuale, che volemmo riconoscere nei nostri concittadini, avvi anzi perfetta coerenza; poichè, anche supposto nel comune dei giurati una sufficiente capacità letteraria, la novità della vita pubblica, non lasciò ancora acquistare al comune dei cittadini la necessaria capacità giudicatoria politica.

Concludiamo. I delitti di stampa, che sono di azione pubblica, avendo un carattere prevalente politico, debbono venir sottoposti, per la dichiarazione della colpevolezza od innocenza, ai tribunali speciali, estratti a sorte fra categorie determinate dalla legge in ragione della presunta capacità ed indipendenza.

Ogni moderna costituzione vuol essere esaminata sotto due rapporti; primo per i principii generali sui quali si fonda; secondo per gli ordini speciali, le leggi che determina e sancisce. I primi che sogliono essere frutto delle meditazioni di molti pensatori sugli annali dell'umanità, sono veri ideali che appartengono ad ogni popolo, ad ogni età; le seconde si adattano più specialmente alle tradizioni, agli usi, ai bisogni della nazione cui tal costituzione vien concessa. Con quelli si trasfondono nella vita del popolo alcuni di quei veri profondi, fondamentali, ognuno de' quali basta a fare la gloria e grandezza del popolo che se ne fa propugnatore e rappresentante; con queste il legislatore affida la nazione di quelle garantigie per cui non solo le sue libertà sono assicurate, ma quei veri supremi, che essa è chiamata a rappresentare non potranno omai correr rischio d'esser soffocati, e spenti dall'arbitrio di pochi.

Molte sono le nazioni moderne dotate d'una Costituzione che garantisce con leggi più o meno valide la libertà del popolo; pochissime vantano uno statuto, che sollevandosi dal puro meccanismo dei fatti, ed abbracciando un ordine d'idee più vasto, dia alla nazione cui è affidato coscienza e certezza di riempere una missione grande, e feconda negli annali dei popoli.

Oltre i due terzi degli stati germanici possiedono statuti rappresentativi, ma Baden, Sassonia, Baviera ecc. hanno perciò acquistata maggior preponderanza sugli altri stati vicini? Le loro costituzioni si limitano a regolare i poteri, a determinare certi ordini amministrativi; epperò mai non ebbero potenza di sollevare quei popoli dalla loro inerte mediocrità: ed intanto la Prussia, che non era ancora costituzionale, ma si fece a rappresentare un concetto vasto e generoso, come la libertà del pensiero, e l'unità germanica, acquistò in breve quell'influenza che la mise alla testa del movimento alemanno.

L'Inghilterra stessa, che prima in Europa vantò un governo rappresentativo, va forse debitrice alla Costituzione dell'altezza cui pervenne? Questa ebbe certamente il sommo pregio d'assicurare ai cittadini la più ampia libertà individuale, ma non riposando sopra una teoria solida e comprensiva, altro non essendo in complesso che un amalgama di fatti, registrati senza legame nè regolarità a seconda del succedersi degli avvenimenti, accadde che la storia del parlamento inglese massime negli ultimi tempi, non è se non se la continua lotta di varii principii giusti e grandi contro altre leggi parziali e grette della Costituzione, principii che meglio sviluppati per le interne libertà, per lo spirito d'associa-

zione le industrie, e per l'influsso delle idee franco-americane, e di varie scuole filosofiche, dopo essere state valido strumento all'incremento della nazione, minarono sordamente, e vanno ad ora ad ora crollando il vecchio edificio della Costituzione anglicana, e finiranno per soppiantarla, od almeno innovarla col loro spirito vivificante; e ciò accadde, lo ripetiamo, perchè essa, fondandosi, obbedì a' fatti parziali, servì al momento, anzi che poggiare all'altezza che domina e comprende tutti i rapporti e tutti i fatti.

Da queste Costituzioni le quali prendono le mosse dal fatto, volgiamo ora lo sguardo a quelle cui riduce, ed informa una teoria vasta e civilizzatrice; prime ad affacciarsi tra queste, sono quelle degli Stati Uniti d'America e della Francia. Ambedue fecondate dal lavoro lento e profondo d'una generazione di pensatori ardenti del più vivo amore per l'umanità, ambidue nate fra le lotte e gli urti d'avvenimenti gloriosi o terribili, ambedue proclamate dal popolo si fondarono sopra un concetto generoso, che abbraccia tutti i popoli, tutti i tempi. Non vi ha giusto dritto che non sanzionino, non oppresso che non tentino rialzare, riabilitare. Esse cominciano dallo stabilire innanzi tratto i diritti eterni, eguali, inalienabili di tutti, e scendono poscia alle leggi speciali, alla nazione. Simili agli antichi legislatori che fondarono i loro codici sopra un dogma religioso e divino, essi stabilirono la loro costituzione sopra un dogma morale e sociale. Il nuovo mondo spezzando i ceppi che lo tenevano soggetto all'antico, la Francia che gittava essa pure lungi da sè le ritorte d'un altro vecchio mondo morale, per fondare la società moderna, dai due confini dall'emisfero, proclamano l'eguaglianza degli uomini innanzi alla legge, l'eguaglianza di dritti fra i membri d'un medesimo stato, la libertà del pensiero, e quella sovranità che mai non vien meno, mai non muore, perchè fondata nel complesso della nazione stessa.

Questi principii cui varii altri se ne annedano, inutile per ora l'accennare, formano la vera grandezza di quei popoli, l'elemento immortale dei loro statuti; per essi soprattutto la Francia ebbe la causa mezzo vinta in faccia a tutta Europa congiurata; per essi la confederazione degli Stati Uniti, composta di tanti elementi eterogenei, trovò un punto di unità, di forza incrollabile; per essi, quando pure le leggi speciali venissero a mancare o fossero mutate, la carta starà, e la nazione troverà in loro quella forza avvivatrice, che la farà primeggiare sui vicini, e le assegnerà uno dei posti più gloriosi negli annali dei popoli. Ed a questi principii, proclamati dall'intelligenza, sanzionati dall'esempio dei popoli più civili, santificati, diremo pure, dalla religione pareva dovessero innanzi tratto appoggiarsi gli statuti governativi con cui i nostri principii inaugurarono e rendono omai sicuro l'italiano risorgimento. Noi non riconosciamo tutta la grandezza e generosità dell'atto con cui Carlo Alberto inclinava spontaneo a chiamare a parte del poterè gli eletti dalla nazione, ma non possiamo tacere che il germe di esclusività innestato nello statuto fondamentale par poco provido, e mal rispondente alla meta altissima a cui deve mirare il rinnovellamento italiano; diciamo poco provido e perchè lascia incerto un diritto che le passioni, pregiudizi antiquati possano contrastare, non la moralità e l'equità, diciamo che mal risponde alla meta cui mira il pensiero italiano, poichè l'epoca che s'apre alla patria nostra non deve esser solo di rigenerazione politica per noi, ma di moralità e civiltà europea.

Il rivolgimento che agitò la Francia nel secolo scorso prenda in gran parte le mosse dalle idee e dai lavori dei filosofi dell'età che lo precedette; il rinnovella-

mento italico non è solo conseguenza politica di quello, ma traendo le sue origini da una causa profonda e nostrale fu preparato da lunga mano virtualmente da una serie non interrotta di pensatori che fecero sinora la meraviglia d'Europa, la gloria d'Italia; il gran pensiero, il cui sviluppo fu tanto più arduo e lento quanto più dovea riuscire fecondo e grande, ha le sue radici nelle età di mezzo, si continuò di secolo in secolo da S. Tomaso a Dante, a Machiavelli, a Campanella, Vico, Pagano, Gioberti; ed appurandosi, fortificandosi ed ampliandosi giunse sino a noi, che, chiamati ad attuarlo, dobbiamo ispirarci ad ogni vero più sublime proclamato da quei sommi, far profitto d'ogni elemento di grandezza e di gloria. La rivoluzione francese fu opera in parte di distruzione; il rinnovellamento italiano vuol essere lavoro di conciliazione, d'organizzazione, di vita; rispettare in tutti la dignità umana, suscitandola, rialzarla se deturpata o caduta, ecco il suo dogma; restituire all'autorità l'antica e perduta sua aureola, non imponendola colla forza, ma santificandola coll'intelligenza, l'amore, la carità operosa, ecco il suo mezzo; conciliare i contrari, armonizzare l'insieme, ecco lo scopo. Epperò la sua prima parola, la sua arma più possente fu universalismo o più propriamente cattolicismo. Non quel cattolicismo ferocemente spagnolo che trasse a fondo Spagna e Portogallo, insanguinò le Americhe, ma quel cattolicismo sereno, augusto, vasto, comprensivo, italiano, che nella sfera del bello suscita il genio di Raffaello, in quella del vero Galileo, Vico, Gioberti, in quella del buono favella al cuore del sommo Pio; quel cattolicismo che non allontana, ma chiama a sè, che non esclude ma tutto comprende perchè tutto spiega, che non divide e separa, ma concilia, armonizza; che non opprime ma ribenedice e rialza.

E come egli nella gerarchia della Chiesa aveva scritto l'eguaglianza, talchè gli ultimi potevano essere i primi, così lo stato portando il medesimo principio dall'ordine religioso al politico, mirando solo alla dignità umana in tutti scolpita, dovrà scriverlo in fronte a' suoi codici: e il risorgimento italico, ispirandosi a quelle idee, penetrate omai nel seno delle nostre masse, avrà centuplicato le sue forze, duplicato la sua grandezza.

A lode del vero, lo statuto promulgato da Carlo Alberto, meglio rispondente alle idee più miti, larghe, tollerante dei nostri paesi, meno si scosta da queste basi che non quello di Napoli; l'altro testè pubblicato dal sommo e benigno Leopoldo II, le prese in gran parte di norma; e l'alto senno, la generosità del principe che ci regge, ne fanno certi che nelle leggi le quali dovranno completare lo statuto piemontese, facendo sparire ogni esclusione inammissibile nelle moderne società, procaccerà che nessuna capacità notevole e utile, nessuna credenza venga privata di quei diritti che sono sacri ad ogni cittadino, e tutti vorrà rivestire i suoi sudditi, senza distinzione, degli stessi diritti, tutti sottoporli agli stessi doveri.

Ma mentre altri stati italiani volgono l'animo al grande intento, e la rigenerazione della patria si prosegue con alacrità più presto prodigiosa che grande, non dobbiamo restare dal ripetere che gli statuti fondamentali vogliono essere basati su principii larghi, grandi, giusti, incorruti; che vuolsi far profitto di tutta l'esperienza dei popoli più provetti nell'esercizio delle libere istituzioni, dei veri più splendidi e generosi a cui s'ispirarono i nostri sommi pubblicisti e filosofi, che scopo delle società moderne è di sollevare tutti all'umana dignità, e rispettarla in tutti; perocchè, ripetiamolo sempre, l'edificio che Italia è per innalzare non debb'essere solo opera di nazionalità, ma opera conciliatrice, civilizzatrice, opera sociale.

D. L.

ed che riguarda le intenzioni dello Scrittore, ma le sue parole a noi cui toccano, diremmo, personalmente, a noi testimoni di tutto quanto avvenne in proposito, e che sappiamo come ai nostri concittadini, cui si dà il nome di compagnia di ventura, assai più che le lodi di valorosi in battaglia, ch'essi s'affaticano più di meritare, vadano a sangue quelle che riguardano la moralità dell'individuo, quelle parole suonano odiose come un insulto non meritato, e tale da dover esser respinto. E siamo certi che il signor Arrivabene medesimo si congratolerà d'averci dato occasione a smascherare l'altrui perfidia, ed a far trionfar la verità, dalla quale non può derivare altro che onore all'Italia, tanto per ciò che riguarda il valore, come per le cause che hanno spinto i di lei figli ad impugnare le armi nella terra straniera.

E qui m'è d'uopo farmi dal principio dell'assedio e pregarvi d'essermi cortese della vostra sofferenza, giacchè dovrò estendermi troppo.

Il giorno 16 febbrajo del 1843 una salva d'artiglieria collocata sul Cerrito, collina di verde e soave pendio che giace a tramontana-greco ed alla distanza di una lega dalla città, annunciava agli abitanti di Montevideo ch'eran le cose pervenute omai a tal punto in cui dovevasi o cedere al nemico o far prova d'un estremo valore e d'una indomata costanza. Di fatti il generale Oribe alla testa dell'esercito della Confederazione Argentina, agguerrito o baldanzoso per molte riportate vittorie, e maggiormente per quella in cui le truppe orientali erano state per la prima volta disfatte il 6 dic. 1842 ne' campi dell'Arroyo Grande (provincia d'Entre-rios) aveva preso i suoi alloggiamenti non molto lontano da noi ed occupate le posizioni opportune a stringere la capitale del rigoroso assedio che ancor dura (1).

(1) Dico le truppe Orientali disfatte per la prima volta, che può parere una contraddizione con quell'altra parola: « baldanzoso per molte riportate vittorie, » perchè prima di quella rotta dell'Arroyo Grande, la guerra ebbe per teatro il

Oribe ed il suo esercito arrivavano preceduti da una fama che incuteva terrore. I giornali, le relazioni d'uomini ch'erano stati testimoni, e le private corrispondenze avevano già per lo innanzi fatto conoscere le orrende carnificine di quelli non solo che furono trovati colle armi in pugno, ma d'innocenti anche e pacifici cittadini, col sangue de' quali Oribe ed i suoi avevano funestata Cordova, Catamarca, San Juan, Mendoza, e principalmente Tucuman, capitali delle provincie dello stesso nome nella confederazione Argentina, durante la guerra civile, non ancora ben estinta, nel seno della confederazione medesima. A tutte queste stragi che avevano dato una spaventosa celebrità ai loro autori, aggiungevasi ora quella di 1200 infanti rimasti prigionieri nella rotta dell'Arroyo Grande, i quali furono tutti uno a uno barbaramente scannati (2).

Stavano inoltre presenti alla memoria di tutti la tenebrosa e sanguinea politica di Rosas, di cui Oribe non è che un mandatario, i pugnali della Masorca (3), le morti date nella stessa città di Buenos-Ayres a persone d'alto rango per vie misteriose,

territorio argentino tra le truppe di Rosas e quelle degli Argentini di lui avversari, che rimase al di sotto, nell'invasione del '39. L'esercito della confederazione è stato battuto ed interamente disperso.

(2) Ivi morì decapitato Luigi Lavagna, ufficiale d'infanteria, figlio del dottore Lavagna di Porto Maurizio. Il rammento con vero dolore l'immatura perdita di questo giovanotto, che poteva aver toccato appena i 20 anni; leguava a lui vivissima simpatia per la schiettezza dell'animo puro, per l'entusiasmo che lo infiammava parlando di patria, e per virtuosi sentimenti che non ismentì mai col fatto. L'uccisione di cui era vittima, e quell'ardore tutto proprio della gioventù, e particolarmente di certi caratteri, per quali il pericolo ha una specie di seduzione, l'hanno tratto a fine così prematura.

(3) Masorca, nome dato ad una riunione d'uomini dipendenti all'un tutto dai capitoli di Rosas: usa alle morti e ad ogni atto più nefando, si riunisce a un cenno del suo padrone, ed invade le strade e le case dei cittadini, per lo più ricchi, abbandonandosi alle più oscure crudeltà. Buenos-Ayres, che ha più volte sofferto vituperosi siffatti, ben sa so la Masorca sia una invenzione dei nemici di Rosas, ed una dolorosissima realtà. Masorca è in ispaguolo la spica del granone.

e pubblicamente altre ad individui invisibili al Dittatore senza che mai la giustizia colpisse d'un modo esemplare i colpevoli, e soprattutto poi l'odio accanito, che la fazione di Rosas aveva mai sempre manifestato contro gli stranieri: gli animi stavano quindi grandemente sospesi e combattuti da funesti presentimenti; o quanto temeva per sè, e ben sentiva in suo cuore che a tutti, a qualsivoglia nazione appartenessero, sovrastava un medesimo fato, se mai agli assediatori fosse riuscito penetrare nella città! Quelli furono giorni di terrore in Montevideo, e di straziante inquietudine!

Comossi all'imminente pericolo, cominciarono alcuni a tener proposito d'armarsi, a difesa ciascuno delle proprie case, più altri ad organizzarsi in corpi coll'unica mira di mostrarsi in attitudine imponente a chi avesse voluto recar loro oltraggio. Oribe informato di quanto accadeva in città, se ne sdegnò altamente, e trascinato da uno di quegli impeti di collera che han tanta parte negli atti della sua vita, pensò rompere ogni progetto di que' di dentro con una misura, che fece al contrario precipitare le cose a tal estremo partito, che gli tolse di pugno quell'ultima vittoria ch'ei già credeva sicura. Diresse adunque in que'giorni ai Consoli residenti in questa metropoli una circolare, che fu pubblicata ne' giornali, ed ove si trovano le seguenti precise parole: « Il sottoscritto è stato informato che varii stranieri residenti in Montevideo impiegarono gli uni la loro influenza per aumentare i partigiani dei selvaggi unitari, e che altri prendono le armi in favore de' medesimi ecc.; per conseguenza si vede obbligato a dichiarare che non rispetterà la qualità di straniero, sia ne' beni come nelle persone dei sudditi d'altre nazioni ecc.; e che saranno trattati senz'alcun riguardo (1). » Ho già indicato

(1) Circolare del 4 aprile 1843

Se si pensa al grande concorso de' nostri connazionali che dalle provincie trarranno domenica prossima per assistere alla festa nazionale in Torino, non si può a meno di desiderare che le opportune misure vengano prese dal nostro municipio onde que' buoni nostri fratelli trovino alloggio a sufficienza

Non speriamo che ciò non siasi dimenticato, sia per determinare in qualche modo un limite alle pretese degli albergatori che volessero troppo approfittare della circostanza, sia ritenendo e raccogliendo gl'indizii dei locali disponibili

Un appello ai fornesi che avessero alloggio sovrabbondante non mancherebbe certo d'effetto, ed i nostri fratelli di provincia non avrebbero, ne sian certi, da lamentarsi dell'ospitalità della nostra città

I Valdese benché finora governati da leggi ed editi eccezionali, non dimenticarono mai d'esser fratelli ai Piemontesi, agli Italiani tutti, e presero sempre una parte vivissima ai fausti o dolorosi eventi della patria comune. Esultarono per le riforme, esultarono ancor più per lo statuto. Le nuove istituzioni piemontesi erano per gli uomini delle valli l'amora che loro annunciava prossimo il fine delle antiche miserie. Però in tutte le chiese Valdesi si cantarono dei Te Deum, si benedì al Signore dador d'ogni bene, e s'invocò la sua santa protezione sul venerato capo del Re. La domenica (20 febbraio), i ministri protestanti gareggiarono d'eloquenza e d'unzione, e tutti usciron dal tempio d'alti e patriottici sensi commossi, e più penetrati che mai. Ma non sapevano ancora se non alcuni tra loro, da lettere giunte da Torino, che non eran vane le loro speranze, e che la loro emancipazione politica e civile era stata proclamata. Quali fossero alla pubblicazione autentica di quel fausto evento la loro gioia, le loro benedizioni al Re padre e riformatore, lo dicano solo tanti anni e secoli di sofferenze. Un sol grido d'allegrezza si sparse per quelle valli beate, e i cattolici vi facevan eco da ogni parte. Scoppiarono le vecchie ne insensate, stannono i pregiudizii, si stinser le distinzioni, s'imbandirono comuni banchetti, e in nome di Dio, dell'umanità, dell'Italia, cattolici e protestanti s'unirono e si chiamaron fratelli per sempre.

A' BENI Ministro Valdese

FESTEGGIAMENTI

MEDE All'uscire della chiesa dove s'era cantato il Te Deum, tre cori di giovani civili, artigiani e contadini cantavano alternando gl'inni nazionali intercalati ad ogni strofa dagli evviva al Re, alla Costituzione, all'Italia, a' quali faceva eco dolcissimo ed imponente il numerosissimo popolo accorso dalle terre vicine

Il gabinetto di lettura fece poscia le distribuzioni di soccorsi ai poveri in generi e danari offerti generosamente da soci per questa solennità. Il commercio presentò della sua ricca bandiera il gabinetto, e le lettere si stinsero così anche in quella terra in aperta fratellanza col commercio

Le arti ed il commercio sedettero poscia a distinti banchetti. I contadini e coloni ebbero di loro rispettivi proprietari e conduttori la mercede giornaliera consueta e per soprappiù un boccale di vino. Per i coloni scelti, non addetti a servizio fisso, provvidero il vino il commercio, il gabinetto e gli agronomi. Dopo i banchetti, le arti si fecero visite fratellevole, e l'una dopo l'altra fecero omaggio dapprima al comune, indi al gabinetto e ai notabili dal luogo, sempre cantando gl'inni nazionali alternati dagli evviva consueti. Alla sera fuvi festa da ballo del ceto

come Orisè e il suo esercito fossero tenuti in concetto tale da ispirare, anziché fiducia, terrore. Ed ora quest'uomo co' suoi, e di cui le tante narrative crudeltà avean più volte fatto rabbri, vidio gli abitanti di questo paese, stassi quasi alle loro porte, aveva, all'apprendere ch'essi osavano pensare armarsi, onde re spingere chi avesse voluto far loro violenza, lanciato contro di essi, come rei di ribellione, un di quelle minaccie, che più troppo lo sapevano uso a convertire in realtà, di punirli cioè ne beni e nelle persone, e quelli non solo che avessero preso le armi, ma ben anco coloro che avessero impiegato la loro influenza? Chi mai avrebbe potuto lusingarsi d'andare immune da siffatta minacciata pena? Chi potea in credere salvo dall'imputazione d'aver adoperato la propria influenza? Qual norma guiderebbe i giudici di questo delitto nel fissare i gradi di reato contro simili leggi, che lascia un sì vasto campo all'arbitrarietà?

Quello non era che un grido di selvaggia vendetta, e come sperne imparzialità di giudice d'ogni uomo che pretendevano esigerlo a canon di giustizia? Tutti senz'alcun riguardo coloro ch'avessero impiegato la loro influenza? Questo era era un volentieri tener aperta la via a inierre contro chi gli tentasse, o non altro, e qui tornavano più che mai vive alla memoria le stragi passate, l'odio contro gli stranieri, e la scrupolosa puntualità non ismentita mai, colla quale si sapeva Orisè mantener sempre le promesse di sangue. Or dunque aspetterebbero rassegnati ch'entrasse costui in pratica la sua ferrea dottrina, o non piuttosto s'armerebbero una volta contro siffatto nemico? Non voleva meglio, giacché correvano ad ogni modo pericolo, affrontarlo da valorosi coll'armi, e pagar così anche un tributo di gratitudine per l'ospitalità che ricevevano? A tutti

civile. Tutte le signore comparvero ed alla nazionale coccarda in treccia a' capelli, o fermata sul petto, tra esse brillava una nostra Italiana, donna di generosi sentimenti. Si aprse la festa con l'Inno di Bertoldi cantato dalle signore accompagnate dagli uomini. Comparvero poco dopo alla festa la bandiera dell'agricoltura e delle arti con alcuni rappresentanti delle stesse, e lo signore danzarono lietissimo alcuni balli locali coi contadini e con gli artigiani. Si cantarono inni con essi, e a rendere compiuta la festa, comparvero i giovani militi provinciali del luogo a giurare in faccia al popolo amore, devozione, fedeltà al Re, alla patria, alle loro insegne onde al loro evviva al Re o all'Costituzione, risposero gli evviva gentili alla milizia ed all'esercito nazionale.

La festa ordinata e diretta dal gabinetto di lettura cominciò col giorno ottavo e finì alla luce del giorno nono. Ci fu un concorso di oltre ottomila persone, e tutto andò bene senza il minimo sconcerto. Fu una famiglia in cui si stinsero fraternamente l'agricoltura, le arti, il commercio, le lettere, la milizia, le autorità civili e giudiziarie, sotto l'invocazione dell'immortale Sovrano e padre, nell'amore che coll'alto suo cuore ispira e riscalda in tutti.

CUNEO — Dal giorno dello statuto questa città e, si può dire, rinata a una vita e a una fratellanza indichibile. Lunedì i medici si adunarono a fraterno banchetto per festeggiare la costituzione. Mercoledì i sacerdoti della diocesi, a un convito per lo stesso fine, si mostrarono caldissimi partigiani delle idee liberali a grande edificazione dei laici. Al popolo, disse il canonico Lenoglio, noi Sacerdoti insegniamo i suoi diritti, e allora ci prestera fede, parlandogli de doveri. Giovedì poi lo signore cuneesi si raccolsero caso pure al loro banchetto sotto la presidenza della contessa Somis. — A signora Castellani propose alle donne di parlare italiano, e tutte sottoscrissero. L'esempio delle donne è ora generalmente imitato. I militari si fusero coi borghesi. — Da una colletta fattasi per i poveri si raccolsero già notevoli somme che verranno distribuite. — Domenica il commercio farà pure la sua festa. Il Pr. Garelli ha cominciato da due domeniche una scuola pel popolo che è frequentatissima. — Chudiam scusa ai lettori di non far commenti, per mancanza di spazio a sì importanti particolari, e ringraziamo il ciclo che le nostre provincie, tra le quali Cuneo siede a un de' posti più taggandevoli, vengano cogenerosi fatti l'aspettazione dei nostri cuori e la gagliardia delle nostre penne.

TORINO — Lascieremo da parte le solite feste, il solito entusiasmo. Diciamo soltanto come la miglior parte degli studenti del nostro collegio siasi proposta di adoprarsi familiarmente la lingua italiana. Noi rinnoviamo il voto che quest'antico costume si diffonda per tutto. L'Italia nostra ne avrà gran vantaggio e grande ornamento.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA 21 febbraio — La numerosa artiglieria che forma parte del nostro presidio lavora con incredibile alacrità. Mi si dice che il personale dei due arsenali di terra e di mare sia notabilmente cresciuto. In città è un continuo andatavien di carriaggi, di condotte, di muli i quali recano ogni ragione di munizioni da guerra e da bocca nelle numerose fortezze di che è cinta Genova. I baluardi della seconda cerchia delle mura vorranno muniti di un maggior numero di cannoni essendone giunta teste dalla Danimarca una R. fregata carica. Infine la nostra piazza sarà presto resa una delle più formidabili d'Europa e capace a resistere a qualunque più fiero impeto barbarico. Ma ciò ancora che la rende più forte sono i cento ventimila petti dei suoi abitanti decisi tutti di versare l'ultima stilla del proprio sangue in difesa della indipendenza nazionale. — La gioventù dedica alcune ore del giorno e della sera all'esercizio delle armi, la cavallerizza del signor Wigona e la passeggiata dell'Acquasola sono destinate a tali esercizi. Alcuni compagni eseguiscono di già con molta franchezza i più difficili movimenti. — Lo spirito della popolazione non può essere migliore.

ORISTANO — La situazione nostra, e di tutti i paesi posti sulle due sponde del Tirso, è terribile e spaventosa. Gli straripamenti di questo orgoglioso fiume, che per lo addietro, simile al Nilo, inghiassava e rindea quelle immense pia-

questi pensieri ed altri consimili aveva dato origine quella mal augurata circolare d'aprile, e gli animi s'esaltavano per tal modo che omai la loro salute unicamente videro riposta nell'armi. All'armi — All'armi — risuonò adunque ogni angolo della città, e dietro quell'unanime grido, che trovo eco in migliaia di petti, non andò guari che diversi corpi composti di stranieri apparvero organizzati, e avvevendandosi nel servizio della difesa colle truppe nazionali, uno di questi corpi era di concittadini nostri, che assunsero il titolo di Legione Italiana, poichè italiani son tutti, ed avanti a capo, per elezione loro propria, il Garibaldi, già noto fin d'allora in questi paesi per rari bei fatti d'arme, in cui aveva dato luminoso prove di valore, di civiltà, e d'un nobile soprattutto ed elevato carattere. In questa guisa si formò la legione italiana in Montevideo. Essa non ha stipendio, non obbligo pattuito di servizio che presta volontario, ed a giorni determinati, riceve in cambio la razione e scarso e raro il vestiario dal governo, che rammentando da circa quattro anni d'assedio, e da lunghe anteriori guerre, mal può provvedere ai più urgenti bisogni.

Chi ha di comune adunque colle compagnie di ventura, riunione d'uomini che vendevano il braccio al miglior offerente, infesti ad amici e nemici, che senz'alcun nobile scopo, senza carità per nessuno spiccavano vita e coraggio, ed indifferenti passavano a combattere per prezzo un favore d'opposti principii? Come mai applicare il titolo di Condottieri nel senso che gli si dà sparlando dell'eroe medio, ed a cui vanno inseparabilmente congiunte le idee della mercede, di violenza, di rapina, di cieco strumento delle usurpazioni altrui, o di prepotente ambizioso egli stesso, come furono in generale i condottieri, al Garibaldi,

nuro da lui bagnato, le più feraci dell'Isola, talché non era a veder rientrare nei granai ventiquattro volte la semente impregnata, da undici anni in qua ci han tolto ogni raccolto quindi ogni reddito al possidente ogni speranza al colono, ogni risor alla classe giornaliera.

Si è tentato di riseminare, appena devastati i campi da que' e alluvioni, perfino a tre volte di seguito. L'esito è stato sempre lo stesso, mai un raccolto! ciò ha condotto ad una maggior e più celere rovina.

Negli ultimi di novembre partirono alcuni deputati del nostro municipio, inviati a Torino per far noto al Governo il bisogno d'un efficace provvedimento che accuresse la quasi spenta nostra agricoltura. Ci assicuraron al loro ritorno avere S. M. dati ordini opportuni, perchè si facessero gli studi pel rettificamento del Tirso, o per qualunque altra opera che apparisse più accorta all'attecchimento delle sue acque.

Non viviamo in aspettazione di così benefici provvedimenti, ma se gli ordini per la loro esecuzione si sono affidati all'ingegnere di distretto o di secondario, l'affare è agguantato allo scaldere greche. Codesti signori adducono forse con ragione) pressanti, e gravi affari d'ufficio, e dilucate tali scuse si continuano, da essere perpetue. Intanto la seminazione di quest'anno che Dio sa quanti sforzi, e quante privazioni sia costata, è stata tolta da due terribili alluvioni. Ciò aggiunge altro anno di dolore all'undici già decorosi. Se il governo non manderà un ingegnere appositamente destinato a quegli studi, se questi non saran fatti senza dilazione alcuna, e se subito non si darà mano all'esecuzione di quelle opere che l'ingegnere crederà più accorte, la nostra agricoltura perisce affatto. Le pianure di Oristano rimarranno abbandonate.

ROMA 17 febbraio — Dicesi che nel concistoro di lunedì il cardinale Lambruschini energicamente arringasse in favore d'una costituzione. Vuolsi che questa venga a pubblicarsi postdomani, e che l'alta camera si componga di 80 membri, cioè di 23 cardinali, 3 prelati, e 2 secolari. — Una persona appartenente alla corte di Napoli mi disse che ad 11000 ascendevano i morti e i feriti nell'insurrezione di Palermo e di Messina, che da 6000 mandati dal Re di Napoli non ne torceano in Napoli che 500, che un suo amico tenente perde un braccio per un colpo di fucile tirato da una monaca, che quando i Palermitani s'impadronirono la prima volta de' cannoni, quegli stessi che stavano dinanzi alle bocche, e per la gran confusione non poteano allontanarsi, erano i primi a gridare che pur si sparasse, che finalmente il Re accordò ai Siciliani un parlamento separato e deliberativo, riserbandosi i tre rami, finanze, milizia, diplomazia. Le voci che l'Imperator della Cina sentendo i fatti del gran Pio abbia ordinato che i cristiani non sieno più perseguitati, e i medici cristiani trattati quasi altri mandarini.

IOBANNA 14 — La nuova della costituzione fu accolta all'ambasciata sarda con dolore, da molti conservatori, con notevole rammarico. — Domani il conte Crotti darà un pranzo ed una festecciola da ballo in onore della costituzione. Sono persuaso che i nostri giornali grideranno all'unanimità patriottismo del sig. Ambasciatore, qual altra colonna del trono costituzionale di Carlo Alberto.

INTRA 18 febbraio — Il ricevitore della dogana di Lavone (al quale ufficio come ognun sa va anche annessa la polizia) venuto ad Intra per vedere l'illuminazione di domenica (13) quando fu sulla barca per ritornarsene, sfogò il suo mal umore gridando a tutta gola che presto avrebbero avuto fine quegli insulti, e l'Anastria ci avrebbe messo buon ripiego fra breve.

Alcune barche si accingevano ad inseguirlo, ed egli dovette la sua salvezza alle robuste braccia de'suoi rematori ed allo spazio che già lo separava dal nostro lido.

NOTIZIE TORINO

La Gazzetta Piemontese di ieri racconta come l'avvocato Luigi Boarelli, assessore in riposo di Verzuolo, e domiciliato a Costigliole (Saluzzo), in occasione della promulgazione dello statuto fondamentale di un governo rappresentativo, legasse con atto pubblico, per se e suoi eredi una vitalizia pensione di annue lire cento a quel militare suddito regio il quale, a difesa della patria e del Re,

che viene chiamato dal voto de' suoi connazionali, dopo aver potentemente contribuito a promuovere questa riunione, a dirigerli col valore e col consiglio, in una situazione tutt'affatto eccezionale, forse più che rara, unica, quella cioè d'aver a difendere le loro vite in paese straniero ingiustamente minacciate, e di volere nel tempo medesimo cooperare per un bel sentimento di carità straniera, a sostenere l'indipendenza e le leggi della terra, che ha dato loro ospitale ricetto? Da un lato avete uomini dei quali

A dai morti a morte, Senza ira ognun d'essi è venuto E venduto ad un duce venduto con lui pugna e non chiede il perché

Duce che per l'amor della patria o del guadagno, per un ingiusta patria, più sovente per soddisfare un'ambizione sacrilega, e ch'essendo privo di stipendio e del vivere licenziosamente issano una bandiera di ventura, e senz'alcuna pietà saccheggiano una provincia, come ne fa testimonianza Nicolo Machiavelli, a cui si desolante spettacolo, pur troppo frequente a suoi giorni, strappò senza dubbio di bocca quest'altre notevoli parole la dove parla dell'arte della guerra. « Non mai alcun uomo buono l'esercito per sua particolare arte. Sono al contrario dall'altro lato uomini dediti tutti al lavoro, e che tolti loro malgrado alle giovanili fatiche, vanno per quel sentimento che ci arma la mano contro chi attentata alla nostra vita, a combattere colla coscienza di favorire anche una buona causa. »

(Continua)

G. B. CURIO

si distinguerà in guerra in modo da esserne giudicato dal Re meritevole volendo che tale beneficio fosse estensibile agli eredi dello stesso militare in caso della di lui morte in guerra, nel modo costituito in detto atto.

Con questo legato voleva, l'avvocato Boarelli, dimostrare al magnanimo Re la sua viva riconoscenza per le larghe istituzioni date ai suoi popoli.

— S. M., prese in considerazione le rappresentanze indirizzate dal barone Plana, professore di analisi nella Regia Università di Torino, si è degnato di nominare a vice preside della classe di matematiche in vece sua il cavaliere Giulio, professore di meccanica e consigliere del collegio di scienze e lettere.

— La Gazzetta Piemontese di ieri pubblicava regio lettere patenti per cui S. M. dà gli opportuni provvedimenti in materia economica, relativamente alle rendite ed alle spese del dicastero dell'istruzione pubblica, in data 18 gennaio 1848.

— Della commissione chiamata a stendere il progetto di legge elettorale fanno pure parte il signor cavaliere Ercole Ricotti e il conte Ponza di S. Martino, segretario nel ministero dell'interno.

Questa commissione terrà la sua prima seduta oggi 23.

— Da qualche giorno furono iniziate al caffè nazionale due lotterie. Erano premi dell'una un fucile a due canne, dell'altra un paio di buone pistole. Esortiamo i giovani degli altri caffè a preferire alle pendole e ad altri oggetti di lusso e di moda i premi di armi, che meglio d'ogni altro stanno in armonia coi tempi in che viviamo. Fra le armi vorremmo preferito le carabine, e così crederemmo che queste lotterie potessero essere per ora incoraggiate.

— Ci venne mandata una risposta sottoscritta alcuni lombardo-veneti, con la quale si vorrebbe rispondere alla protesta che ieri pubblicammo nel nostro giornale, sottoscritta allo stesso modo benonchè quella da noi pubblicata era stesa da uomini onesti che noi profondamente conosciamo, e questa non porta seco guarentigia alcuna.

Noi ci asteniamo dall'inserirla, annunciando solo che in quello scritto si dà al convegno stabilito nello stampato di cui favellammo, un significato che torrebbe ogni sinistro sospetto.

— Noi vorremmo rallegrarci colle benemerite persone che hanno promossa l'accademia vocale ed instrumentale a beneficio degli asili infantili e dell'opera Cottolengo, ma il divertimento ci costò troppo caro. L'accademia finì alle 10 1/2 di sera, ed all'una del mattino più di sessanta individui stavano ancora aspettando i loro mantelli! Un disordine così mostruoso difficilmente si potrebbe immaginare, e noi, ricordando per un pezzo la serata del 21 febbraio al salone della Rocca, (tenuto bionico alla direzione che ci imprigionò per tre ore coi lumi mezzo spenti e per soprappiù minacciava della collera della polizia un bravo giovane che ci suonava il piano per calmare la comune impazienza) — Signori direttori, non vi perdoneremo così presto di averci amareggiato il piacere di udire il canto della signora Malvani-Feraris e il traugo pianto della signora Marchionni.

— La direzione dell'associazione agraria, con proprio gonfalone, interverrà alla festa costituzionale del 27. I membri tutti dell'associazione che vogliono unirsi alla direzione centrale sono pregati di trovarsi nel cortile del palazzo Cune, via dei Conciatori, num. 16, alle ore otto del mattino.

— Il corpo decurionale nella seduta di ieri aveva determinato nel suo programma della festa nazionale del 27 corrente che fosse celebrata una messa, siccome abbiamo stampato nell'ultimo nostro numero, questa messa ora non ha più luogo, o se siamo ben informati, ciò accade per opposizione di monsignor arcivescovo.

— ARTI RILNITE. — Coloro che fecero, o che vogliono far parte della compagnia delle arti riunite sono chiamati in adunanza generale giovedì 24 corrente alle ore 9 mattina nel locale del caffè dei giardini pubblici onde procedere alla nomina degli individui necessari per dirigere la compagnia medesima nell'obscurezza della festa nazionale del 27 di questo mese.

— Dacché abbiamo il beneficio della luce a gaz nelle nostre vie di Torino, invalso quest'uso alle ore 11 1/2 di notte si spegne alternativamente una delle lanterne che rischiarano la città. Questa povertà di luce nelle ore più tarde della notte non è senza pericolo per la tranquillità pubblica. In questi giorni poi, in cui la mano dei nostri nemici cerca di seminare guai e turbolenze, a noi pare imprudente e dannevole questa misura, suggerita da ragioni di economia che ci sembra gretta ed inopportuna.

Accenniamo il fatto colla fiducia che i nostri buoni Amministratori municipali vi provvederanno, certi di avere il suffragio dei concittadini, desiderosi con essi di vedere mantenuta la quiete e la sicurezza pubblica, alla quale può nuocere la mancanza di luce, che oltre mezzi di disordine e di ribalderia ai tristi.

— A seconda dell'avviso dato nel supplemento al num. 45 della Concordia i deputati delle corporazioni della città si sono radunati nella sera del 22 nella sala del giuoco del Tricotto (d' hanno assistito all'estrazione a sorte, da cui risultò l'ordine indicato nell'elenco.

Nella stessa occasione si è dato avviso ai vari membri dei municipi che sarà aperto per loro uso un registro in casa del conte Chiavarina (via di Po, vicino alla chiesa della Nunziata), nel quale potranno farsi iscrivere in ogni giorno dalle ore 11 del mattino fino alle 4 pomeridiane, e che nella gran funzione del 27 verrebbero collocati secondo l'ordine di tale iscrizione, prima delle corporazioni della Città.

Si è pure notificato che il corpo decurionale di Torino comparirà colle divise municipali, precedendo la falange. Dopo i municipi fu assegnato il primo luogo fra le corporazioni a quella dei valdesi, premurosi di manifestare la loro riconoscenza per l'ottenuta emancipazione. — Con questo numero noi distribuiamo ai nostri associati l'elenco accennato.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICI — Roma Sua Santità si è degnata di accettare la rinuncia spontaneamente data da Monsig. Camillo Amici al ministero dell'interno, manifestandoli la maggior soddisfazione per modo col quale ha esercitato quella carica, ed ha voluto che fosse assicurato nel Sovrano suo Nome, che continuerà a prevalersi anche in appressò dell'utile opera di lui negli affari del Governo. (Gazz. di Roma)

— Il comando civico coll'ordine del giorno d'oggi, ha ingiunto ai comandanti dei battaglioni di organizzare la riserva in termine di un mese. E questa è buona assai. (Pallade)

— Avendo determinato la Santità di Nostro Signore di nominare un Consiglio addetto al Ministero dell'interno per essere interpellato negli affari più gravi del ministero stesso, la prelodata Santità sua, con biglietti dell'Im e Rev. signor Caid Segretario di Stato del 14 del corrente mese, si è degnata nominarvi.

Monsig. Giulio Della Porta, cameriere segreto e Guardaroba, Signor cavaliere Don Vincenzo Colonna, Signor Principe Don Cosimo Conti. (Gazz. di Roma)

TOSCANA — Ai detenuti a Portoferrajo è stata ordinata la scarcerazione nel giorno 16 corrente dei signori Quintilio Mugnani e Giorgio Ansuini.

Se non siamo male informati, i pochi detenuti che restano ancora a Portoferrajo saranno liberati fra breve. (Corr. Liv.)

— Pisa ieri (11 febbraio) i contadini di Pisa sentendo il suono delle campane, e li spari con quali si festeggiava la Costituzione Piemontese, crederono che fossero entrati gli Austriaci, e armati di schioppi, di marie, di stilette e d'altri arnesi accorsero da diverse parti nella città. L'arrivo di queste turbe che non si erano date l'intesa, che muovevano da punti opposti, e tutte animate dal sacro affetto di patria, sveglio nel nostro cuore una commozione profonda. Sentimmo allora che i giuramenti proferti nelle nostre feste nazionali, di ritrovarsi tutti nel giorno del pericolo, restarono scolpiti nei cuori, sentimmo che senza vana intanza possiamo ancora ripetere — Suoneremo le nostre campane. — Quando il sentimento nazionale possiede tutto un popolo, non vi sono armate che valgano a soggiogarlo! Gli abitanti della città provano per gli abitanti della campagna un sentimento di tenera riconoscenza, del quale ci è grato essere interpreti. È notevole che quelle turbe di contadini obbediscono al nobile impulso di volare al nostro soccorso!

Gian lezione per chi sperasse innovare fra noi le orribili scene della Galizia! Evviva il contadino italiano! (Italia)

DUE SICILIE — Il vapore, arrivato ieri sera a Livorno da Napoli, ha portato la notizia, esatta la Sicilia accomodata col Re, e avere accettata la costituzione, con alcuni articoli addizionali, dei quali non si conosce il contenuto. (Italia)

— Dichiarazione. — Letto dal principe costituzionale ad intendente della provincia di Avellino, e non essendo stata accolta la mia dimissione incontinentemente presentata all'egregio ministro dell'interno, sento l'obbligo di tutelare la mia dignità personale, e dichiarare ai miei concittadini le ragioni che mi giungono di non declinare un ufficio governativo, cui sarebbe turpe d'aver richiesto, vilita non accettare per modo definitivo in tempi difficili della patria. Io accetto dunque il detto ufficio nel solo fine di metterlo legalmente e largamente per le vie costituzionali la provincia affidatami, e moralizzare l'amministrazione, assai sconciamente contaminata dalle vecchie pratiche del precedente governo. Epperò adempita siffatta ne breve ne agevole missione io assumo sin d'ora obbligo solenne co' miei concittadini e con la mia coscienza (tribunale supremo ed indeclinabile posto da Dio ne' petti umani) di tenermi per dimesso. Ho creduto dovere a me stesso questa spontanea dichiarazione, e l'ho fatta. 1848, 8 Febbraio. P. C. IMBIANI. (Contemporaneo)

STATI ESTERI

FRANCIA — Parigi I membri del consiglio municipale di Parigi si son portati, dicesi, dal prefetto per avvertirlo dei pericoli della crisi, che le temerarie violenze per parte del governo potrebbero produrre nella popolazione della capitale. (Presse)

AUSTRIA — Innoce. — Innsbruck, 12 febbraio. Siegwart Müller si trova ancora fra le nostre mura. I Gesuiti, qui rifiuggiti dalla Svizzera, pare non siano in gran numero.

BELGIO — Scrivono da Brusselle la commemorazione dell'alleanza fra il patriottismo russo e polacco, è stata celebrata, com'era stato annunziato, da tutta l'emigrazione polacca, col concorso del sig. Bakouine, l'espulsione del quale dalla Francia ha destato presso noi le più vive simpatie, accogliendo colle più vive acclamazioni il suo discorso. L'assemblea era numerosa, parlarono anche i signori Lelock, Zalski, Kordarzenski e Sieminski. Quantunque gli oratori si fossero ristretti al mio oggetto della riunione, gli avvenimenti attesi a Parigi e in Europa non han potuto restar estranei alle preoccupazioni dell'assemblea, e il movimento dell'Italia contro al più feroce e più vile dei tre tiranni della Polonia non poteva rimaner indifferente all'assemblea. Secondo il pietoso costume dei proscritti, la presidenza ora data all'ombra dei martiri, rappresentati da cinque corone di minto, coi nomi di Konarski, polacco, di Pestel, Rylecl, Bestonyeff, Mourawieff e Kachowski, russi. (Riforme)

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

CAMERA DEI LORD — seduta del 17 febbraio

Il marchese di Lansdowne prende la parola per proporre la seconda lettura del bill che permette al governo di intavolare relazioni colla corte di Roma. — Alla partenza del corriere il duca di Newcastle si alzava per parlare. (Sun)

CAMERA DEI COMUNI

Dopo qualche operazione di interesse affatto locale il signor Herries si alza per sviluppare questa mozione — considerando

lo stato d'angustia che da qualche tempo regna fra le classi del commercio, e la diffidenza e l'inquietudine generale che venne a renderlo più grave, la camera pensa che i ministri bene operarono raccomandando al banco inglese, nella vacanza del parlamento, un procedimento contrario alle restrizioni impostegli dall'atto VII, ed VIII di Vittoria cap. 32. — Proponeva quindi di modificare la legislazione da cui s'era dovuta deviare nel tempo di crisi.

La Camera approvò, senza nemmeno votare, la prima parte di questa mozione, e respinse la seconda con 163 voti contro 122. (G. F.)

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI — Adunanza di venerdì 18 febbraio

La camera dei Deputati adottò quest'oggi a maggioranza di 230 voti contro 3, il progetto di legge che stabilisce il regolamento definitivo del bilancio per l'esercizio 1845.

La discussione fu molto fredda e senza interesse. — I conti a vece di essere severamente esaminati, passano senza quasi essere giudicati, e sola qualche rara interpellazione senza seguito, viene a turbare l'uniforme andamento dell'assemblea. — E pare che tutti sentano che gravi eventi soprastanno nell'avvenire, dopo il voto dell'indirizzo col quale la minorità fu condannata dal ministero e dalla maggioranza.

Egli è fuori della camera che si prepara la lotta ad ogni animo e sospeso all'avvicinarsi della crisi.

CAMPRA DEI PARI

Continua, senza incidente notevole, la discussione della legge sul lavoro dei fanciulli e delle donne nelle manifatture.

Siam lieti di rettificare un errore che ieri sulla fede di alcuni giornali francesi riportammo relativamente all'art. 2 di questa legge. — La modificazione proposta dal sig. Argout per limitare il lavoro de fanciulli dagli 8 ai 12 anni a sole ore sei giornaliere, non solo non fu rigettata, ma anzi fu approvata dalla camera dei Pari contro il parere della commissione.

— 18 febbraio Il consiglio dei ministri s'è oggi radunato per deliberare sulle misure da prendersi riguardo alla manifestazione che si prepara per martedì.

Nulla traspare finora delle sue risoluzioni, ma il tono dei giornali ministeriali di giorno in giorno cresce di violenza.

— I posti sono raddoppiati tutte le notti alle Tuileries.

— La manutenzione dei viveri del Quai di Billy ha raddoppiato questa settimana il numero delle razioni che fornisce ordinatamente alle truppe della guarnigione di Parigi.

Riforme

TORINO 23 febbraio

S. M. si è degnata nominare il Marchese Salvatore Pes di Villamarina a Ministro residente presso la Corte di Toscana.

Tutti coloro che s'interessano alle sorti del nostro paese, e che conoscono i sentimenti generosi ed italiani del giovane patriota, applaudiranno, ne siamo certi, a questa scelta.

MILANO 22 febbraio

Ecco la NOTIFICAZIONE con la quale nel Regno Lombardo-Veneto è attivato il giudizio staturio. Alla scongiurata NOTIFICAZIONE con cui Dura la Sovrana RISOLUZIONE che ne determina i casi, e un'altra NOTIFICAZIONE che legalizza ed allarga smisuratamente i poteri della Polizia.

IMPERIALE REGIO GOVERNO DI MILANO

NOTIFICAZIONE

Sua Maestà I. R. A., in considerazione dello stato in cui trovasi il Regno Lombardo Veneto, e nella mira di assicurare la dovuta obbedienza alle leggi, ha trovato con Sovrano Rescritto 13 corrente di ordinare la promulgazione per tutto il Regno Lombardo-Veneto della norma di procedura abbreviata, come è stata sancita dalla Sovrana Risoluzione 24 novembre 1847 qui unita per casi di alto tradimento e per altri casi di perturbata tranquillità pubblica.

Le preaccennate Sovrane Disposizioni si recano a pubblica notizia per corrispondenti effetti.

Milano, il 22 febbraio 1848.

IL CONTE DI SPAUR, Governatore — il Conte

O'DONNELL, Vice-Presidente — KROBLS, Consigliere di Governo

— Lettere di Milano ci assicurano che dopo la pubblicazione dei proclami nulla v'ebbe d'importante. Quelle pubblicazioni furono trovate assurde, tali insomma da palesar meglio la paura che la forza. — La soldatesca è sempre sfrenata e bassamente provocatrice, i cittadini sono in balia della sbirraglia, gli arresti continuano, e la desolazione e dappertutto. — Immaginate che si fermano perfino per le vie quelli che portan canna o bastone, per vedere se nascondono stilette od altro. — Ne sta meglio il contadino, nel quale la canaglia croata ruba a man salva. In Valcamonica, a Busto, a Melegnano, a Varese, a Saronno i prodi croati se la pigliano con le cose di mangiate, e fan netto, quando non possono rubare, entrano nelle botteghe e comprano, ma al punto di pagare rispondono paga Pio IX, e se ne vanno con la roba. — Le cose procedono a questo modo, in Milano per l'amministrazione de' danari pubblici e posta sotto tutela si cempa da non si credere, ne è possibile che esca un soldo nemmeno per i più necessari ripari nelle pubbliche costruzioni.

Altra dei 22 — Stamane la costernazione è al colmo per la pubblicazione d'un nuovo decreto, che minaccia imminente la effusione del sangue, anche sovra soli indizi e sospetti. Leggere il decreto nella Gazzetta di Milano forse di questa sera, e a giorni sentirete che saranno state moschettate le prime vittime, dopo giudizio militare sommario.

Povera Milano, essa fa terrore e compassione!

LORENZO VAIERIO Dottore Gerente

COI TIPI DEI MATELLI CARFATI, Tipografi Editori, via di Dossgiozza, num. 32.